

Enzo Frustaci

Daniele Ponchiroli

La parabola dello Sputnik. Diario 1956-1958

A cura di Tommaso Munari

Pisa

Edizioni della Normale

2017

ISBN: 978-88-7642-595-0

«Leggiamo le prime notizie sul satellite artificiale lanciato dai russi. Durante una telefonata occasionale comunico la notizia a Lucentini, che è entusiasta. Bollati è il meno convinto: evidentemente pensa che il satellite sia la consacrazione e l'exasperazione della guerra fredda. Einaudi – che in questi giorni è molto euforico – è tutto entusiasmato. Pensa di inviare un telegramma a Krusciov; poi si corregge all'Accademia sovietica delle scienze». Ecco un breve flash — a giustificazione del titolo — di questo interessantissimo libro curato da Tommaso Munari, veterano di faccende einaudiane, che riproduce i diari di Daniele Ponchiroli, della Einaudi uno dei senatori, e tra quelli di maggior rilievo: diari che fanno riferimento ad anni di particolare crisi non solo per la casa editrice torinese. La nota citata è del 5 ottobre 1957 e racconta dello straordinario, per allora, lancio della navicella spaziale sovietica *Sputnik*, 'compagno di viaggio' in russo, che stupì il mondo irretito da guerre e tensioni, Italia compresa, divisa dai riflessi della guerra fredda e dalle contorsioni della politica, a cominciare da quelle ideologiche interne al Partito comunista. Il diario di Daniele Ponchiroli parte in realtà dal 22 ottobre del 1956 — «due grossi menabò della collana Supercoralli», spiega Munari nella sua introduzione — il giorno prima dell'inizio della rivoluzione antisovietica che scoppia in Ungheria.

La lettura del diario prende il lettore fin da subito: si entra con lo sguardo attento e partecipe dell'autore in questa grande famiglia — tale sembra — che tesse le fila della cultura nazionale in una singolare commistione di intelligenze e opinioni nell'Italia del boom economico, in una delle città, Torino, protagoniste nel bene e nel male dell'immediato secondo dopoguerra. Scrive ancora il curatore: «Se il diario di Ponchiroli fosse un romanzo, sarebbe un romanzo corale [...]. Se a questo romanzo si dovesse assegnare un titolo, uno efficace sarebbe *Vita segreta di una casa editrice*: l'immagine dell'Einaudi che ci restituisce, infatti, è tanto minuziosa quanto inedita.». E più avanti precisa, parlando della crisi che la casa editrice attraversa proprio in quel biennio: «A questa crisi di carattere economico, raccontata dal diario dal punto di vista dell'impiegato, se ne accompagnò una altrettanto profonda di natura politico-ideologica, raccontata dal punto di vista del 'gruppo'».

Di un diario è protagonista naturalmente chi scrive, anche se in questo caso il soggetto è piuttosto un collettivo visto dall'interno: quasi un brogliaccio della quotidianità di un gruppo, che si scompone e ricomponde a seconda delle circostanze, dentro e fuori della casa editrice, tra bozze e riunioni, tra caffè e trattorie di Torino e dintorni. Ponchiroli appare defilato, piuttosto una sorta di partecipe narratore, in ossequio alla sua naturale discrezione e forse anche a quel fortissimo senso dell'appartenenza che ha caratterizzato la sua carriera all'Einaudi. Solo nel caso di un viaggio a Milano del giugno 1957, per un consulto medico, sappiamo di un problema personale dell'autore che per il resto è semplicemente uno della Einaudi. Di quel gotha si avvicendano in molti nelle pagine del diario. Alcuni hanno una parte preminente — i vari Calvino, Bollati e lo stesso Giulio Einaudi —, altri sono di relativo contorno (Foà, Venturi, Cerati, Solmi, Lucentini, Molina). Ogni tanto sale Muscetta da Roma e nelle riunioni del mercoledì si sente la voce di Bobbio e quella di Fruttero e d'altri: si parla con acribia e competenza di libri, ma spesso la discussione politica dilaga e la fa da padrona. Gli argomenti di certo non mancano, ma va ricordato, anche se oggi può sembrare singolare, che c'è stato un tempo in questo nostro paese in cui politica e cultura non sono state antitetiche, anzi l'una ha rafforzato l'altra.

Ma chi è Daniele Ponchioli, di cui così poco sappiamo da questo diario? Ponchioli è un uomo di lettere che ama nascondersi dietro una teoria di pseudonimi (Paolo Rivalta, Luca Lamberti, Franco Bedulli) nelle sue curatele e nelle sue creazioni originali. Il probabile, affettuoso ritratto, come ricorda Munari, che ne fa Italo Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, che è a lui dedicato, sotto le spoglie del dr. Cavedagna, è forse più nitido di qualsiasi altra descrizione: «Chi parla così è un omino rinsecchito e ingobbito che sembra rinsecchirsi e ingobbirsi sempre di più ogni volta che qualcuno lo chiama, lo tira per una manica, gli sottopone un problema, gli scarica tra le braccia una pila di bozze, “Dottor Cavedagna!”, “Senta, dottor Cavedagna!”, “Chiediamolo al dottor Cavedagna!”, e lui ogni volta si concentra sul quesito dell'ultimo interlocutore, gli occhi fissi, il mento che vibra, il collo che si torce sotto lo sforzo di tenere in sospeso e in evidenza tutte le altre questioni non risolte, con la pazienza sconsolata delle persone troppo nervose e il nervosismo ultrasonico delle persone troppo pazienti». Allievo di Luigi Russo alla Normale, con cui si laurea, Ponchioli si riconosce poi nel magistero di Gianfranco Contini, tanto che il maestro non esita ad affidargli il commento al testo di Petrarca da lui stesso stabilito. È Giulio Bollati, anch'egli normalista, a coinvolgerlo nell'Einaudi per collaborare al mitico *Parnaso italiano* insieme al più anziano Muscetta e a lui stesso: siamo nel 1951, e Ponchioli abbandona la prospettiva di una carriera scolastica a Suzzara — vicina alla natia Viadana, nel mantovano — e si dedica all'attività di redattore fino a diventare della casa editrice uno degli uomini chiave fino alla fine. Il diario riflette l'essenza di questo notevole personaggio della cultura italiana del dopoguerra fino agli anni Settanta, la cui notorietà è inversamente proporzionale alla ricchezza del suo contributo. Di quante edizioni abbiamo apprezzato, e si apprezza ancora, la cura e la raffinatezza dovute all'attenzione e all'intelligenza di Ponchioli? Quanto gli è debitrice una generazione di redattori, disegnatori, ma anche narratori e poeti che hanno incrociato quest'intellettuale tanto schivo quanto efficace e decisivo, nella realizzazione dei tanti libri Einaudi? Basterà davvero leggere queste circa trecento pagine piene zeppe del racconto di un mondo ormai scomparso, ma ancora ricco di fascino e prezioso per i suoi insegnamenti.